Il patriota greco sarebbe in viaggio verso una delle isole di concentramento

# THEODORAKIS DEPORTATO?

## *L'amnistia dei colonnelli è solo una tragica farsa*

**Riguarda solo trecento persone - Costantino ritornerà: lo attende uno stipendio di un milione al giorno**

ATENE, 26.

*Mikis Theodorakis è stato deportato a Yaros o a Leros, le isole in cui sono rinchiuse centinaia di democratici greci? Voci in tal senso si sono fatte insistenti questa sera. Il grande musicista e patriota sarebbe stato scaricato questa mattina, ma, poiché l'amnistia non riguarda i comunisti, egli sarebbe stato imbarcato su una nave che, nel pomeriggio, è partita per Leros o Yaros.*

*Ecco che, ad appena settantadue ore dall'annuncio, la amnistia dei colonnelli si riconferma niente altro che una tragica farsa. A spegnere le illusioni nate quel giorno stesso nelle famiglie delle migliaia di deportati alle isole di Yaros e di Leros ci ha pensato, alla vigilia di Natale, il colonnello Ladas, responsabile dei servizi di sicurezza del «regime», uno degli uomini più temuti e odiati di Grecia. Ladas ha detto che l'amnistia — annunciata con tanto clamore da Papadopulos — riguardava soltanto 300 persone.* «Tutti gli altri — *ha aggiunto* — e soprattutto i comunisti incalliti non hanno niente a che fare col provvedimento di clemenza del governo».

*E a coloro che nutrivano ancora un dubbio, una speranza, Ladas ha detto brutalmente:* «Tutti i confinati trascorreranno la prossima estate nelle isole. Quello che il primo ministro ha voluto dire con l'annuncio di amnistia è che essa riguarda gli ufficiali coinvolti nel caso "Aspida" e quelli che non hanno commesso reati».

*Ora, per il «regime», essere comunisti è un reato. Di conseguenza i 2600 comunisti deportati e torturati a Yaros e Leros rimarranno in segregazione. I «toccati» dalla grazia di Papadopulos, com'è prevedibile, saranno in maggior parte uomini del vecchio regime, monarchici e personalità della destra conservatrice, qualche esponente dell'Unione di centro. E anche costoro, ha fatto sapere il governo, dovranno guardarsi dal prendere una qualsiasi attività politica perchè in questo caso la loro libertà «sarebbe di nuovo messa in pericolo».*

*La personalità più nota nella ventina di detenuti politici fin qui rimessi in libertà dal carcere ateniese di Averoff è Andrea Papandreu, figlio dell'ex primo ministro rovesciato da un colpo di forza di Costantino, che attendeva di essere processato come uno dei principali esponenti dell'organizzazione militare «Aspida». La seconda personalità di rilievo internazionale di cui si era annunciata tre giorni fa la liberazione, è il musicista e poeta Miki Theodorakis. Ma, come si vede, secondo le ultime informazioni di tutt'altro che di libertà per lui si parla.*

*E Costantino? Con brutalità un'agenzia americana ha comunicato da Atene che in un primo momento s'era pensato che la farsa dell'amnistia avrebbe avuto ripercussioni negative sulle trattative in corso per il ritorno del re. Ma sembra che non sia così. Né c'era da dubitarne. Costantino cerca soltanto di riavere la sua corona, sia pure senza potere, perché così vogliono i suoi padroni americani.*

*Che poi in galera e in deportazione restino migliaia e migliaia di cittadini greci a lui, Costantino, non importa proprio nulla.*

*E senza dubbio, come abbiamo sempre creduto, egli ritornerà ad Atene a svolgere quel ruolo di copertura del regime dittatoriale cui gli Stati Uniti lo hanno delegato per il buon nome dell'alleanza atlantica.*

*«Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando»: questo ha detto il generale Harilaos Potamianos, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcando ad Atene il giorno di Natale. E ha aggiunto:* «Malgrado le difficoltà, resto ottimista».

*C'è ad Atene chi pensa che il re potrebbe rientrare alla vigilia di Capodanno. La cosa non ha nessuna importanza per la Grecia, ormai. Ha solo importanza per Costantino, che non vuol perdere i 362 milioni di lire annui di appannaggio reale (quasi un milione al giorno senza le spese di rappresentanza e di mantenimento del palazzo reale); e per gli americani. Quanto agli ex colonnelli, essi sanno che Costantino non potrà più scalzare il loro potere assoluto.*

## Comunicato del PC greco

ATENE, 26

L'ufficio politico del PC greco ha diramato ieri il seguente comunicato:

«La Giunta e i loro padroni, gli americani, nel loro tentativo di creare un paravento di legalità al regime fascista e militare, di promuovere la "riconciliazione" dei colonnelli con il re, di attenuare l'indignazione della opinione pubblica sia in Grecia che all'estero, e, infine, per placare le reazioni da parte di alcuni governi dei paesi membri della NATO, hanno proceduto a due gesti spettacolari. Il primo è la presentazione del progetto di Costituzione "Magna Charta" della dittatura con la quale si cerca di "legalizzare" la liquidazione dei diritti e delle libertà più elementari del popolo. Il secondo è la truffa della cosiddetta "amnistia" che riguarda soltanto trecento persone tra le migliaia di prigionieri del regime fascista; ma anche quelli che saranno amnistiati, non potranno mai svolgere una attività politica, sotto la minaccia di essere rimandati nei campi di concentramento al primo tentativo.

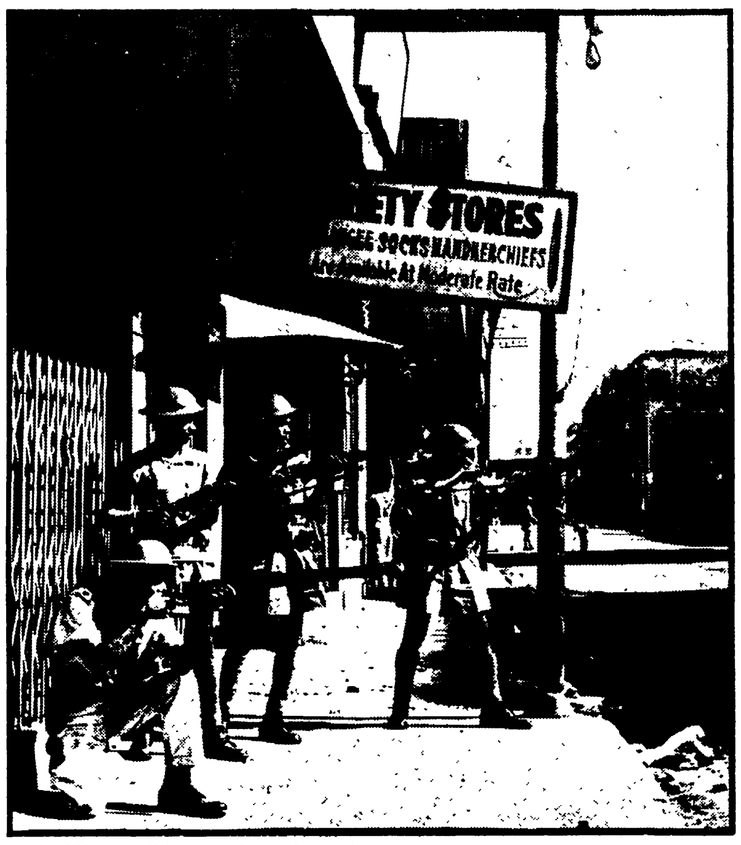
«Le manovre della diplomazia americana e dei colonnelli non possono ingannare l'opinione pubblica greca ed internazionale. Le dastriche misure della legge marziale, il controllo dello esercito nella vita pubblica e l'imbavagliamento della stampa, delle organizzazioni sociali e della pubblica amministrazione diventano sempre più insopportabili. I diritti civili ed umani più elementari: di riunirsi ed associarsi, di eleggere e essere eletti, sono calpestati, nei campi di concentramento e nelle carceri sono detenuti migliaia di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati.

«I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura; le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno l'obbligo di superare qualsiasi divergenza, di unire le loro forze, di lottare ancora più decisamente per far fallire i piani della giunta e dei loro protettori stranieri, per porre fine alle repressioni e alle torture, per la liberazione di tutti i detenuti, per rovesciare la dittatura instaurata nel nostro paese con l'aiuto delle armi straniere, per il ripristino della democrazia».

Pretesto per esasperare la repressione?

# Bomba a Calcutta vicino a Indira

**L'ordigno di piccola potenza non ha fatto vittime - Il governo statale imposto da Nuova Delhi non si è ancora presentato alla Assemblea**




CALCUTTA — Poliziotti con le armi puntate nella via Bow Bazaar, a due passi dalla sede del Partito comunista indiano.

CALCUTTA, 26.

*Una bomba di debole potenza e di fabbricazione rudimentale è esplosa domenica nel cortile dell'Università di Santiniketan, 160 km. a nord di Calcutta, a una cinquantina di metri dal luogo dove si trovava il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, che vi presiedeva una cerimonia. Non vi è stata alcuna vittima. Soltanto due addetti al servizio d'ordine sono stati raggiunti da alcune schegge, che hanno provocato loro alcune escoriazioni di nessuna importanza.*

*Con tutta evidenza non si è trattato di un attentato alla vita del primo ministro, e ci si chiede anzi se l'esplosione non sia stata provocata proprio per giustificare in qualche modo le durissime misure di repressione adottate in tutto lo Stato del Bengala occidentale e particolarmente a Calcutta, contro il movimento popolare di protesta sviluppatosi dopo la destituzione del governo del fronte unito, attuata il 21 novembre scorso. Gli arresti a Calcutta e in tutto il Bengala ammontano già a oltre diecimila, mentre gli osservatori sono concordi nell'affermare che la polizia sta adottando una «maniera sempre più forte» contro le dimostrazioni che si susseguono quasi senza interruzione nello Stato. L'altro giorno a Calcutta gli agenti hanno aperto il fuoco su una folla di studenti uccidendone, a quanto è stato possibile appurare, almeno tre.*

*La signora Gandhi ha dichiarato domenica:* «Il mio cuore è triste per ciò che sta accadendo oggi nel Bengala occidentale». *Ma non ha fatto dichiarazioni circa la sostanza del problema, cioè l'attacco da parte del governo centrale, che essa presiede, al governo del Bengala, che come i fatti stanno dimostrando godeva dell'appoggio della maggioranza della popolazione. Il governo del Fronte unito era stato destituito col pretesto che esso aveva perduto la maggioranza nell'assemblea legislativa dello stato. Il governo insediato al suo posto, presieduto dal P. C. Ghosh, a oltre un mese dall'insediamento non ha però ancora verificato se gode o meno della maggioranza.*

Sciukeiri sostituito alla testa della PLO

# Si è dimesso il dirigente dei profughi palestinesi

**Era accusato di non sostenere i guerriglieri che combattono contro gli israeliani - Il movimento di resistenza in Cisgiordania conterebbe seimila partigiani ben armati**

IL CAIRO, 26.

Ahmed Sciukeiri si è dimesso dalla carica di presidente della PLO (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Si conclude così un'aspra battaglia politica, acuitasi dopo la guerra di giugno e soprattutto in queste ultime settimane, fra il dirigente palestinese e la maggioranza dei membri dell'organizzazione.

Sciukeiri era accusato dai suoi avversari (lavoratori, studenti e militanti dei «commandos» guerriglieri) di essere troppo amante della pubblicità, irresponsabile, impulsivo e al tempo stesso praticamente inerte di fronte a quello che, a torto o a ragione, una parte non piccola dei giovani profughi palestinesi considera come un dovere storico fondamentale: ritornare, con le armi, sulle terre occupate e liberarle dalla presenza degli israeliani.

Sciukeiri, che per anni aveva diretto la PLO come *leader* incontrastato ha resistito a lungo, ed ha anche tentato di sconfiggere i suoi avversari. Ma quando questi hanno conquistato la maggioranza (nove contro cinque) in seno al comitato esecutivo dell'organizzazione, la sua sconfitta è stata inevitabile. Nel corso della crisi, le autorità egiziane, che godono di notevole influenza sui palestinesi, hanno mantenuto un atteggiamento rigorosamente neutrale, mentre la stampa ufficiosa del Cairo ha manifestato per gli oppositori di Sciukeiri una simpatia non esplicita, ma abbastanza evidente, attraverso la pubblicazione di notizie che, di fatto, facilitavano la lotta per la destituzione del presidente. E' probabile che sul declino di Sciukeiri abbia influito lo sviluppo relativamente autonomo della guerriglia in Cisgiordania, che in seno agli esuli palestinesi ha portato probabilmente in primo piano (seppure nel segreto della clandestinità) nuovi, giovani dirigenti. Da questi sarebbe partita, secondo gli osservatori, l'accusa di aver «perduto qualsiasi contatto con i dirigenti della lotta di liberazione in atto». Quanto all'accusa di «essersi reso colpevole di gravi irregolarità amministrative», si attende di conoscere meglio i dettagli.

Dimessosi Sciukeiri, è stato eletto Yenia Hamuda, il quale ha dichiarato al giornale *Al Gumhuriya*: «Noi accogliamo favorevolmente, adesso, tutti i volontari dei paesi arabi che vogliono arruolarsi nelle nostre file per combattere il nemico comune. Tutte le organizzazioni palestinesi che prima si rifiutavano di collaborare con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina perchè era diretta da Sciukeiri, adesso accettano di agire con noi». In particolare, Hamuda ha parlato di collaborazione fra la PLO e le organizzazioni Al Fattah, Assifa e Fronte popolare.

Le dimissioni di Sciukeiri hanno coinciso con un nuovo episodio di guerriglia in Cisgiordania. I «commandos» hanno tagliato i fili del telefono che collegano Gerusalemme a Betlemme, dopo che il patriarca latino Gori aveva cominciato a celebrare la messa natalizia di mezzanotte. L'interruzione ha impedito per circa un'ora la trasmissione diretta della cerimonia attraverso la radio e la televisione.

Secondo agenzie di stampa, le autorità israeliane ammettono che a sei mesi dalla guerra-lampo di giugno un movimento arabo di resistenza si è ormai compiutamente organizzato nei territori occupati. Esso conta poco meno di seimila uomini, audacissimi e ben addestrati, abbondantemente forniti di armi e munizioni disseminate in depositi occulti. L'addestramento degli uomini è assai accurato e il nuovo organismo dispone di uno «stato maggiore tecnico» completo di specialisti e sanitari. Inoltre esso si è reso completamente autonomo, esentando così i governi arabi da qualsiasi ripercussione diplomatica o politica delle sue azioni terroristiche..

Stando ad alcune indiscrezioni di fonte araba, i nuovi partigiani stanno curando lo aggiornamento della stessa tattica che gli arabi palestinesi usarono con successo trent'anni or sono quando si ribellarono al mandato britannico. Inoltre è già stato effettuato il coordinamento dei movimenti di resistenza tra i partigiani della Cisgiordania (territorio occupato dalle forze israeliane ad occidente del Giordano) e quelli della fascia di Gaza: esso avviene lungo itinerari noti soltanto ai capi del movimento, che conoscono le zone occupate «come le palme delle loro mani».

# In Cina sarebbe esplosa la sesta bomba nucleare

TOKIO, 26.

Una sesta esplosione nucleare sperimentale avrebbe avuto luogo in Cina ieri l'altro, 24 dicembre. Le fonti cinesi non hanno dato finora nessuna notizia di questo esperimento, che è stato dato per certo, invece, dalla Commissione per l'Energia nucleare degli Stati Uniti, in base a rilievi a distanza, che come è noto sono di uso comune per le esplosioni nucleari nell'atmosfera. Successivamente da parte giapponese si è proceduto a una misurazione della radioattività atmosferica, che è risultata accresciuta debolmente, ma comunque in misura tale da poter essere riferita e una esplosione nucleare di piccola potenza.

Secondo i rilievi americani, l'esperimento cinese sarebbe stato effettuato nella stessa zona in cui furono attuale le precedenti cinque esplosioni cinesi, vale a dire nella regione del poligono di Lop Nor, nel Sinkiang (Cina occidentale). L'ordigno esploso sarebbe stato una bomba A di piccola potenza, non oltre i 20 chiloton, e pertanto non avrebbe presentato nulla di nuovo rispetto a quelli precedentemente esplosi, dal punto di vista nucleare in senso stretto, e tanto più dopo l'esplosione di una bomba H cinese il 17 giugno scorso. L'ipotesi che viene formulata è che lo ordigno esploso fosse la testata di un missile a medio raggio, e che l'esperimento si riferisse soprattutto a questo vettore. Si rileva che il deserto del Sinkiang è abbastanza esteso per consentire a un missile di tale categoria di compiere una traiettoria significativa ai fini del collaudo.

L'assenza di un comunicato ufficiale cinese rende naturalmente ogni ipotesi vaga.

Si osserva che l'esperimento nucleare è stato eseguito due giorni prima del compleanno di Mao Tse-tung, che compie oggi i 74 anni, probabilmente con l'intento di rendere omaggio al presidente del PC cinese. Tuttavia il compleanno di Mao non è a sua volta oggetto di celebrazioni ufficiali, sebbene giornali e radio cinesi abbiano fatto ulteriore riferimento in questi giorni al «pensiero di Mao», anche in rapporto ai successi della Cina in campo nucleare.

# Prossimo un rimpasto del governo algerino

ALGERI, 26.

La situazione politica algerina appare ancora stazionaria, mentre si svolge nel paese una vasta campagna di spiegazione degli avvenimenti di El-Affroun. Si ha notizia stamane, per la prima volta, di numerose scarcerazioni, dopo gli arresti avvenuti la settimana scorsa immediatamente dopo la ribellione militare capeggiata da Tahar Sbiri. Così, sulla cinquantina di sindacalisti arrestati nella zona di Orano, solo una decina sarebbero ancora in carcere, soprattutto per verifica della loro posizione.

Altre liberazioni si sarebbero avute un po' in tutte le zone ove gli arresti erano stati più massicci: Tlemcen, Costantina, Begiaia e, presso Algeri, Rouiba. Sono sempre in corso invece le ricerche dei capi della ribellione e dei presunti loro ispiratori: si fanno in proposito i nomi del ministro del Lavoro, Zerdani, e del direttore di *Air Algerie*, Laroussi.

Si ha intanto una ripresa delle iniziative di politica economica: così oggi si annuncia con rilievo la creazione di una «Società nazionale delle industrie chimiche» che gestirà tutte le imprese del ramo appartenenti al settore pubblico.

Nel campo delle relazioni con i Paesi socialisti, si sottolinea la partenza dal porto di Beni Saf, ad ovest di Orano, di un mercantile bulgaro con ottomila tonnellate di ferro per Varna: primo carico di un totale di 150 mila tonnellate comperate dalla Bulgaria.

Quanto all'atteso rimaneggiamento del governo (reso necessario dalla nomina del ministro delle Finanze, Kaid Ahmed a segretario del FLN, dall'improvviso allontanamento del ministro del Lavoro, Zerdani e del ministro dell'agricoltura Ali Yahia, e, si aggiunge ad Algeri, dalla posizione critica in cui si sono venuti a trovare altri ministri) esso sembra rinviato a dopo le feste per la fine del digiuno del Ramadhan, che cominciano domani con una solenne cerimonia presieduta dal presidente Boumedienne e per terminare lunedì prossimo.

# DALLA PRIMA PAGINA

## Vietnam

plomatici e militari americani a Saigon si diffonde sempre più la convinzione che bisognerà fare qualche cosa per eliminare il problema della frontiera occidentale, oltre la quale i vietcong trovano ricetto».

Una analoga montatura va sviluppandosi per quanto riguarda il Laos, da dove vengono segnalati, dalle fonti americane, «attacchi comunisti» presso Takhek e Savannakhet.

Da Hanoi si apprende che il presidente Ho Ci Minh è apparso, in ottima salute, alle celebrazioni per l'anniversario della fondazione dell'esercito popolare della RDV, pronunciandovi anche una breve allocuzione nel corso della quale ha sottolineato le vittorie ottenute dai 31 milioni di vietnamiti del sud e del nord contro l'aggressore, e ha lanciato questa esortazione: «Nel nuovo anno facciamo altri sforzi ed otteniamo altre vittorie». Una risoluzione approvata alla fine della cerimonia celebrativa dice: «Obbedendo al presidente Ho Ci Minh, anche nel caso che la guerra duri ancora cinque anni, dieci anni, venti anni, o anche più e anche nel caso che Hanoi e Haiphong vengano distrutte, i 17 milioni di nord vietnamiti, senza risparmio di sangue e non indietreggiando di fronte ad alcun sacrificio e ad alcuna difficoltà, sono risoluti a condurre la loro lotta contro l'aggressione americana, per la salvezza della loro patria e per la vittoria finale».

Il *Nhandan*, dal canto suo, scrive che Johnson non ha potuto ottenere alcun successo nella sua politica vietnamita e «per nascondere questo fatto ha tirato fuori, prima e dopo la riunione di Canberra, tutta una serie di pretese soluzioni di pace, a San Antonio, a Washington ed in Vaticano». In quest'ultima sede «egli è arrivato al punto di dire che approverà qualsiasi proposta che sostituisca al pugnale e alla bomba a mano parole che mirino alla pace nel Vietnam... E' chiaro che il punto di vista di Johnson rimane ancorato alla vecchia perfidia della "reciprocità" e della "sospensione condizionata" dei bombardamenti aerei. Le vuote parole di pace degli imperialisti americani sono contraddette dalla loro scalata della guerra. Johnson continua a sottrarsi alle pressanti rivendicazioni del popolo americano e degli altri popoli del mondo intero».

Il presidente Ho Ci Minh ha inviato al presidente Mao Tse-Tung un telegramma di auguri in occasione del suo 74.mo compleanno.

## Jonhson

sbarrate con jeep e camion messi di traverso. Alcuni collaboratori di Johnson, che anni fa erano al seguito di un altro presidente USA, Kennedy, si sono facilmente resi conto di quanto sia mutata la opinione pubblica mondiale in seguito alla guerra nel Vietnam».

Scendendo nei dettagli degli incontri e dei colloqui solo il *Corriere della Sera* trova che essi siano stati «utili al massimo» e che Johnson abbia confermato al Papa «le proprie intenzioni di pace». La valutazione della *Stampa* è opposta: Johnson ha detto che «vi sono poche speranze concrete di negoziati immediati, e nessuna possibilità di rinuncia all'uso della forza». Il colloquio col Papa è stato «piuttosto delicato» perchè il Papa «si aspettava precise, concrete soluzioni immediate» (il giornale ricorda che proprio nel pomeriggio di sabato l'*Osservatore Romano* criticava il concetto della *guerra giusta* che aveva ispirato le crociate in Vietnam dell'arcivescovo di New York, ora scomparso, Spellman). Johnson è andato a squadernare al Papa uno dei soui ipocriti «piani di pace» che preludono sempre ad una intensificazione dell'*escalation*, ma «il giudizio del Vaticano — osserva la *Stampa* — è che questo non basta: occorre la sospensione dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Sembra anche che sia emersa, per alcuni aspetti operativi, una valutazione diversa della situazione». Il quotidiano torinese fa capire in sostanza che il presidente americano ha respinto le richieste di Paolo VI. Naturalmente «non le ha dichiarate inaccettabili» ma ha chiesto (che è lo stesso) «che gli siano create condizioni adatte all'accettazione». Da chi?

La valutazione dell'*Avanti!* (che ha confinato addirittura in terza pagina il resoconto della visita) è la stessa. L'organo socialista dice che da parte italiana sono state rinnovate le richieste per una cessazione dei bombardamenti e che «all'ospite è stato anche sottolineato come il popolo italiano sia unanimemente concorde nel sostenere questa esigenza». Ma — continua *l'Avanti!* — «si ha ragione di ritenere che da parte americana sia stata riaffermata la linea ben nota».

Anche nell'udienza in Vaticano «malgrado il tono deferente e ossequioso assunto in questa circostanza da Johnson, vi è stata una esposizione di punti di vista, ma non un avvicinamento di posizioni». *L'Avanti!* sottolinea che «nelle stesse ore in cui Paolo VI lanciava il suo appello, Johnson parlando agli aviatori americani in Thailandia difendeva a spada tratta i bombardamenti *la cui importanza rappresenta un fatto vitale nella guerra*, aggiungeva che *le truppe americane nel Vietnam sono almeno per metà inferiori a quelle che sarebbero necessarie* e affermava infine: *la nostra decisione è stata presa e non ritorneremo indietro*». Dopo questa citazione l'*Avanti!* scrive che date simili premesse «non si vede a quali concreti risultati possa portare l'incontro fra Paolo VI e Johnson. La linea americana appare netta e priva di sfumature, il governo di Washington dimostrandosi insensibile ai sempre più pressanti appelli dell'opinione pubblica mondiale, di capi di Stato e di governo, di autorità religiose e di enti internazionali».

## Cimino

tosto un rapinatore, un ladro che la paura e la vigliaccheria hanno spinto ad uccidere, hanno trasformato nel feroce protagonista di un assurdo ed inutile delitto?

Chi lo ha conosciuto non ha dubbi. Era un vigliacco. E sparava per vigliaccheria. A Girifalco, il misero paese di Calabria dove era nato 35 anni orsono, spalancano gli occhi sorpresi, quando leggono che Leonardo era davvero un assassino. Se lo ricordano bene. A dieci, dodici anni era lo «zimbello» del paese, il ragazzino al quale era possibile fare ogni scherzo, legare magari un barattolo alle scarpe e mandarlo in giro così, senza che reagisse. Solo un gran pianto e di corsa a casa, tremante di paura.

Era bravino come aiuto sarto, aggiungono. A Roma venne appunto per imparare meglio il mestiere. Aveva 13 anni ed andò a vivere in una baracca con lo zio, sarto. Poi la moglie, poi una malattia, poi la ricerca di un lavoro qualsiasi. E l'assunzione da parte del gestore di una pompa di benzina: e, qui, per una storia di un'appropriazione indebita, la prima denuncia, la prima volta in galera. Aveva 22 anni, allora, ed era ancora incensurato.

Dopo, la vita di Leonardo Cimino è cambiata. Gli scippi, i furtarelli, la prima rapina. L'entrare e l'uscire dalle galere. In un carcere, in quel «Mastio» di Volterra che definiscono terribile. Cimino ha conosciuto Mario Cordara, un torinese sprezzante e deciso, con la pistola sempre in tasca al punto che, nella «mala», lo chiamano «grilletto facile».

Vicino a Cordara, l'ex sarto di Girifalco prende confidenza con le armi, con le pistole. E forse per reazione alla poca stima di cui è circondato nel suo «giro», forse per crearsi una stupida fama da «duro», decide di portare sempre, negli assalti, una pistola. «*Mi ha proposto lui di assaltare i cassieri davanti alla San Pellegrino con le pistole in pugno: gli ho risposto se era matto, se voleva che ci rovinassimo*», racconta Mario Cordara, quando lo arrestano per il sanguinose, e fallito, assalto ai cassieri della San Pellegrino, negando poi di averci comunque partecipato.

Mario Cordara e Leonardo Cimino erano insieme, dicono invece i testimoni. E anche Mario Cordara era armato: e forse ha sparato un colpo. Ma quello che ha scaricato il caricatore, che ha ridotto in fin di vita gli sfortunati cassieri, è stato Cimino. Non c'era davvero bisogno di sparare, in quell'afoso pomeriggio di agosto. Un altro rapinatore, dai nervi saldi, sarebbe risalito in auto, alla prima reazione dei cassieri, sarebbe fuggito. Ma lo «smilzo» spara: non sa reagire altrimenti allo smacco, al fallimento della rapina.

Allora, diventa «qualcuno». Ha già 34 anni e, per la prima volta, i giornali gli dedicano colonne di piombo. Prima i suoi «colpi» non avevano mai fatto notizia. In via Gatteschi sparerà di nuovo. Ora solo Franco Torreggiani può raccontare la tragedia di quella sera (il 17 gennaio 1967). E Franco Torreggiani dice, lo ha sempre detto, che Cimino ha sparato, ed ha ucciso.

Franco Torreggiani. E la super-testimone, Angela Fiorentini, dalla vista fotografica che passa in taxi, segue gli attimi culminanti del dramma e si imprime tutto nella mente, anche i volti dei banditi. Loro due diranno ai giudici della Corte d'Assise come sono andate le cose. I poveri fratelli Menegazzo, giovanissimi, fidanzati, costretti a guadagnarsi da vivere girando con ciondoli e portachiavi di scarso gusto sui mercati della provincia, arrivano verso le 18,45, scendono, aprono il portabagagli, fanno per prendere le valigie con l'oro quando vengono assaliti. Reagiscono perchè sanno che perdere quell'oro significherebbe la fine del loro lavoro, prendono a pugni gli aggressori, riescono a metterli in fuga.

Allora compare Leonardo Cimino. Ha la pistola in pugno e spara, spara tutto il caricatore. Fa centro e questa volta uccide. Al posto suo, val la pena di ripetere, qualsiasi rapinatore avrebbe rinunciato a quell'oro, sarebbe fuggito. Lui, invece, no. «*Gli sono saltati i nervi. La rabbia di perdere il bottino ha fatto il resto. E' un vigliacco*», ripetono monotonamente i primi pregiudicati che la polizia blocca la sera stessa della tragedia e che, per paura di essere coinvolti in un delitto così grave ed inutile, non esitano a fare il nome dello «smilzo».

La caccia comincia subito. E assume toni frenetici: le battute notturne, le super retate al centro e in pieno giorno, le foto del «pericolo pubblico» nei bar, le taglie di milioni. Lui, Cimino, riesce a sfuggire per tante settimane a tutte le ricerche e la sua leggenda ingigantisce. Per i giornali, è davvero il gangster all'americana, quello che ha ovunque protezioni, quello che è temuto, rispettato, protetto comunque dalla «mala». Invece Leonardo Cimino è rintanato in una putrida casupola di Monte Mario, e si nasconde con Franco Torreggiani e Mario Lorria, il presunto terzo uomo. Un'ingenuità incredibile, da ladro di polli. Una confessione in piena regola, sottolineano poliziotti e magistrati.

E non si accorge nemmeno che i suoi complici tramano per incastrarlo. Torreggiani, va a offrirlo, si offre, ai poliziotti chiedendo solo un po' di comprensione per quando sarà il momento di stilare la denuncia: l'altro, Lorria, che non si sente sospettato, che spera di poter mettere in tasca, di nascosto certo, qualche biglietto da mille della taglia, tratta con i carabinieri. Quest'ultimi sono più svelti dei poliziotti: la notte del 7 marzo circondano la casupola e all'alba agiscono. Cimino spara, in un impossibile, ed anche assurdo tentativo di fuga: viene centrato, mentre sta scavalcando la finestra, dalla raffica esplosa dal capitano Vitali.

Sono passati più di nove mesi da allora. Nove mesi nel corso dei quali l'ex sarto di Girifalco, trasferito prima presso il carcere ospedale di Perugia e poi al centro di rianimazione del Policlinico, è stato dato più volte per spacciato ma più volte si è ripreso, spingendo i medici a parlare di miracolo. Ma il miracolo l'ha fatto, per tutte queste settimane, la disperata volontà dell'uomo di vivere, di resistere. «*Voglio arrivare in Tribunale per discolparmi*», ha detto una volta ad una guardia, un'altra volta ad un medico. Non sapeva che i dottori, invece, avevano detto il contrario: che il degente non sarebbe mai arrivato al processo, perchè ogni fisico, per quanto forte, ha un limite.

Hanno avuto ragione loro, i medici. Ed ora Leonardo Cimino è morto. «Non ha più voglia di vivere, si è arreso», avevano detto, giorni or sono, i sanitari quando lui aveva cominciato a rifiutare il cibo, anche quello che gli offriva, pregandolo, scongiurandolo di accettarlo, la madre. E la fine è sopraggiunta rapida: la mattina di Natale, il moribondo ha voluto parlare con un sacerdote, poi è entrato in coma. La madre era accanto al suo lettino: c'è rimasta sino a notte fatta. Poi si è decisa ad andare: a casa c'erano i nipoti, i figli di Leonardo, che l'aspettavano. Ha fatto pochi passi nella città in festa, si è fermata alla solita fermata del «36» e proprio in quel momento Leonardo ha chiuso gli occhi, per la ultima volta.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100 semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca festivi L 250; festivi L 300 Necrologia: Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500; Legali L 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via del Taurini n. 19